

Può la Turchia diventare un attore europeo?

DI ANTIGONI PAPADOPOULOU

L'allargamento dell'Unione Europea all'Europa sud-orientale e ad altre regioni è uno sviluppo essenziale, perché un'Europa unita non può comprendere solamente l'Europa centrale e settentrionale. Ogni paese europeo che abbia aderito ai criteri di Maastricht e Copenaghen e abbia provato il proprio rispetto per i principi di libertà, democrazia, tutela dei diritti umani e giustizia dovrebbe avere il diritto di diventare uno stato membro.

La Turchia risulta ancora piuttosto lontana dall'obiettivo posto. Anche se ci sono state alcune disposizioni legislative, la maggioranza non sono ancora state, nella pratica, implementate. Per esempio, la situazione per quanto riguarda le donne è migliorata quando il partito AKP (*Adalet ve Kalkinma Partisi*, Partito Giustizia e Sviluppo), attorno al 2005, ha approvato alcune riforme dietro ordine della UE. Ciononostante la percentuale di donne nel mondo del lavoro continua a diminuire,



© Lion Hector, *Manichini*, 2007, iStockPhoto-Vetta collection

mentre aumentano le violenze domestiche. Nello stesso tempo milioni di donne sono ancora vittime del cosiddetto “delitto d'onore”.

I diritti dei curdi vengono ancora violati e la Turchia non ha ancora ratificato i protocolli designati per normalizzare le relazioni con l'Armenia. Per la verità la Turchia sembra ancora lontana da ciò: in un'intervista alla BBC lo scorso marzo il Primo Ministro Erdogan ha suggerito che gli armeni sarebbero stati espulsi nel caso in cui i negoziati fossero falliti. “Se continuano a comportarsi così, dirò ai 100.000 armeni che non sono cittadini turchi di tornare a casa, andarsene, tornare nel loro paese” ha affermato. Questo non mi pare il segno di un paese sul punto di implementare profonde riforme diplomatiche o democratiche.

L'approccio governativo nei confronti della libertà di stampa rimane quello della minaccia ai media troppo critici. Quando lo scorso anno il tabloid turco *Hurriyet* ha accusato il governo di Erdogan di corruzione, ispettori finanziari del governo hanno scelto di effettuare un blitz agli uffici centrali del giornale, scovando arretrati fiscali per milioni di euro.

Nel suo *Progress Report* sulla Turchia (febbraio 2010) la relatrice del Parlamento Europeo per la Commissione AFET, Ria Oomen-Ruijten, ha sottolineato come la giustizia turca non sia ancora totalmente indipendente dal potere politico, condannando ad esempio la decisione della Corte Costituzionale di chiudere il Democratic Society Party (DTP) e di bandire i rappresentanti democraticamente eletti del partito dalla vita politica.

Il rapporto ha riferito anche che per il quarto anno consecutivo la Turchia non ha implementato il Protocollo Addizionale di Ankara all'Accordo di Associazione UE-Turchia. Il rapporto richiedeva anche l'immediato ritiro delle truppe da Cipro e il ritorno della città fantasma di Famagusta ai suoi legittimi abitanti, in conformità con la Risoluzione 550 dell'ONU (1984) che la Turchia continua ad avere in spregio, insieme alla Risoluzione 541, che deplora i tentativi di creare una cosiddetta Repubblica turca di Cipro Nord.

Il rapporto chiede al governo turco di cessare di ostacolare le imbarcazioni civili che fanno prospezioni alla ricerca di petrolio per conto della Repubblica di Cipro nel Mediterraneo orientale, di rispettare i diritti di tutti i rifugiati, ivi incluse le minoranze religiose e la comunità maronita, e di intraprendere azioni appropriate riguardo la tragedia umanitaria dei dispersi dall'invasione turca del 1974.

La questione irrisolta di Cipro

Le indagini sul destino dei dispersi a Cipro sono ancora in corso ma non hanno prodotto finora nessun risultato tangibile. Centinaia di greci ciprioti restano misteriosamente dispersi e le loro famiglie si vedono negata la dignità di seppellirli e di celebrare la loro memoria. Da parte turca, fornire risposte riguardo il destino di tali persone sarebbe un gesto elementare, al di là delle connotazioni politiche, da offri-

re come dimostrazione simbolica della volontà di pace; purtroppo però non si registrano progressi in questo senso. Se la Turchia fosse veramente in corsa per una Cipro riunita, come fondamentale gesto di pace potrebbe anche rimuovere l'enorme bandiera dal versante della montagna Pentadaktylos, che agli occhi dei greci ciprioti è una provocazione deliberata. Invece questa viene ridipinta anno dopo anno e illuminata la notte, con un enorme costo ambientale da ricordare per tutti i greci ciprioti.

Mentre i negoziati per trovare una soluzione pacifica alla situazione di Cipro continuano nonostante la nomina del nuovo leader turco-cipriota Erdogan, gli sforzi per risolvere la questione di Cipro sono unilaterali. La Turchia e la leadership turco-cipriota non hanno presentato alcuna soluzione accettabile. Nel gennaio scorso hanno sottoposto un pacchetto di dieci proposte che, a dispetto delle pubbliche esibizioni di progresso, portava chiaramente a una confederazione basata su due stati fondatori separati. La proposta è molto lontana dalle basi concordate per i negoziati, ovvero lavorare per la definizione di una federazione bi-zonale e bi-comunale all'interno di un singolo stato, con un'unica sovranità, un'unica cittadinanza e un'unica personalità giuridica internazionale.

Il 27 febbraio 2006 la Repubblica di Cipro ha sostenuto un programma di aiuti UE di 259 milioni di euro per l'integrazione dei turchi ciprioti e per il loro sviluppo sociale ed economico. Il governo ha inoltre sminato la *buffer zone* e avanzato proposte per aprire otto punti di attraversamento aggiuntivi. La Repubblica di Cipro ha introdotto misure volte a integrare i turchi ciprioti e a promuovere una soluzione duratura. Una soluzione che, contrariamente ai piani precedenti, non autorizzi un intervento militare turco, una disposizione invece presente nel Piano Annan, bocciato visto che si faceva beffe di un legittimo stato membro della UE.

Le prospettive per una soluzione rimangono cupe, nonostante le cosiddette recenti "elezioni" nella parte occupata di Cipro, che non sono legalmente riconosciute perché il nord di Cipro non è un "paese terzo" ma uno pseudo-stato nato dall'invasione turca e da un'occupazione illegale. Ad ogni modo tali "elezioni" sono state a stento condotte tra i turco-ciprioti, molti dei quali sono emigrati dopo l'invasione turca. Sono state piuttosto condotte tra la maggioranza degli occupanti turchi sistematicamente portati a Cipro per alterare l'equilibrio demografico dell'isola. Esiste una profonda differenza tra i ciprioti che sono turchi e gli occupanti turchi, che ormai superano di gran lunga i primi, con un rapporto di 2 a 1.

Malgrado tutto, i cosiddetti risultati delle "elezioni", che hanno visto prendere la leadership turco-cipriota all'intransigente Erdogan, non porteranno comunque a grandi cambiamenti rispetto alla risoluzione del problema di Cipro. Mentre il predecessore di Erdogan, Talat, era certamente più propenso ai negoziati, presumibilmente condividendo molti dei valori socialisti portati avanti dal Presidente della Repubblica di Cipro Christofia, il burattinaio del problema cipriota è sempre stato e continuerà ad essere la Turchia.

Se la Turchia esercita la buona volontà di rispettare il diritto internazionale e i principi dell'Unione Europea e dell'*acquis* comunitario, allora una soluzione è inevitabile. Purtroppo non abbiamo registrato finora grandi cambiamenti nell'intransigenza turca. L'apertura della linea verde, la firma del Protocollo di Ankara, il riconoscimento della Repubblica di Cipro, queste sono tutte azioni di buona volontà ancora insoddisfatte. Dopo più di 36 anni dall'invasione i diritti delle persone scomparse, sia greche che turco-cipriote, vengono ancora violati. Ai greco-ciprioti è ancora negato il diritto di ritornare alle loro case, di vivere e lavorare liberamente nella parte occupata di Cipro, mentre esiste una violazione parallela dei diritti dei turchi ciprioti, ai quali è negato il pieno godimento dei diritti di cittadinanza UE a causa dell'occupazione illegale turca.

Si tratta quindi di una palese violazione del diritto europeo, allora, che il Commissario Europeo all'Allargamento, Stefan Fule, stia provando ad aggirare il diritto internazionale ed europeo per promuovere un regolamento per il commercio diretto con Cipro Nord come paese terzo. Le sue azioni non solo minano alla base tutte le risoluzioni ONU e UE, le quali condannano apertamente le azioni secessioniste turche a Cipro, ma la sua mossa mostra una grave mancanza di rispetto per i principi europei di base che lui dovrebbe invece essere chiamato a difendere. Come accennato sopra, Cipro ha già sostenuto un pacchetto da 259 milioni di euro per l'integrazione sull'isola, ma senza alcuna sanzione commerciale internazionale contro il presunto "stato" non esiste alcun incentivo per la Turchia a fermare le violazioni dei diritti umani e l'occupazione illegale di Cipro. Certamente non è negli interessi europei permettere l'adesione della Turchia in tale contesto.

Piuttosto comprensibilmente, dopo 36 anni, la comunità internazionale si sta stancando del problema di Cipro, preferendo etichettarlo come nato da un conflitto bi-comunale piuttosto che andare alle sue radici, che affondano nell'imperialismo tipico della Guerra Fredda e nell'espansionismo militare turco. Ma trovare una soluzione equa e realistica per questo piccolo paese diviso e strategicamente situato all'incrocio di tre continenti non solo cementerebbe i valori stessi su cui l'Unione Europea è stata fondata, ma fornirebbe anche un prototipo per risolvere conflitti post-coloniali diffusi in molte altre parti del globo. ♦

[Traduzione dall'inglese di Beatrice Orlandini]